

Palermo. Divieto di preghiera in classe, il ministro al preside: «Ascolti i genitori»

Per la titolare dell'Istruzione circolare applicata «in modo improprio». Per protesta alunni con corinca del Rosario al collo

Palermo. La tregua del fine settimana non durerà a lungo. I genitori della direzione didattica Ragusa Moleta a Palermo, dove il preside ha fatto togliere statue e immagini religiose e diramato una circolare contro la preghiera di ringraziamento prima della merenda, promettono battaglia. Venerdì hanno accompagnato i bambini a scuola con la corinca del Rosario al collo, sfidando le direttive del dirigente scolastico Nicolò La Rocca e chiedendo con forza che

il preside tornasse sui suoi passi, ma soprattutto che si confrontasse con docenti e famiglie. È questo il punto maggiormente contestato, infatti, riguardo alla circolare della discordia, in cui La Rocca ha ricordato il parere dell'Avvocatura dello Stato del 2009 e la nota del gabinetto del ministero dell'Istruzione, nei quali è da escludere "la celebrazione di atti di culto, riti o celebrazioni religiose nella scuola durante l'orario scolastico o durante l'ora di religione cattolica, atteso il

carattere culturale di tale insegnamento". La decisione di eliminare la preghiera (assimilata a un atto di culto o rito) e di far sparire la statua della Madonna e le immagini di papa Francesco (non i crocifissi perché la loro presenza ha avuto il via libera dalla Corte europea per i diritti dell'uomo) non sarebbe stata discussa e condivisa né con i docenti né con il consiglio di circolo. E i genitori incassano la presa di distanza del ministro dell'Istruzione, Valeria Fedeli: «Il pre-

sidente di Palermo ha attuato in modo improprio una circolare del 2009 che indicava che non dovevano esserci scuole confessionali, che è cosa differente dall'aver in classe i simboli della religione cattolica. Chi è intervenuto in quel modo intanto non ha ascoltato i genitori, dopodiché dal 2009 c'è una circolare, esito di una sentenza dello Stato, e tu intervieni in quel modo facendo nascere un problema?». Il direttore dell'Ufficio scolastico di Pa-

lermo, Marco Anello, aggiunge: «L'operato del preside è corretto, ma si poteva magari interloquire prima con le famiglie e spiegare meglio le ragioni della decisione. Preghiere e atti di culto interni alla scuola non sono previste o consentite in orario scolastico, ma, trattandosi di abitudini consolidate sarebbe stato meglio interloquire con le famiglie. Si può sempre recuperare».

Alessandra Turrisi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paritarie, Fedeli apre sul costo standard

Via a gruppo di lavoro con Berlinguer per definirlo. Alle materne 250 milioni

PAOLO VIANA
INVIATO A VERONA

E così, tra una citazione di don Milani e una di papa Francesco, Valeria Fedeli ha butta lì: «Quattro giorni fa ho firmato la costituzione del gruppo di lavoro che dovrà definire il costo standard, perché dopo 17 anni è venuto il momento di iniziare a fare sul serio sul pluralismo formativo». Nella replica, il cardinale Bassetti, che le siede affianco nell'auditorium del festival della Dottrina Sociale, dirà che «è l'inizio di un cammino», ma la ministra dell'Istruzione si è già conquistata il parterre: applaudono le suore e ragazzi della Fidae, i maestri della Fism, che invocano "segnali" dalla legge di stabilità, gli imprenditori della Cdo e i genitori dell'Agesc, che hanno appena chiesto «un decreto salva scuole paritarie, visto che ne abbiamo chiuse 250 in un biennio». Il terzo giorno del festival, che si conclude oggi al Cattolica Center di Verona, è stato dedicato alla scuola paritaria, «scuola pubblica», come ha precisato la ministra, facendo decollare un dibattito sul pluralismo educativo, nel quale

Dottrina sociale

Al festival confronto sull'autonomia scolastica con il presidente della Cei il cardinale Bassetti: «È l'inizio di un cammino»

non sono mancati gli affondi sulla formazione professionale: «Il sistema duale attende di essere stabilizzato» ha sottolineato don Massimiliano Sabbadini (Confap) - e sull'università: «È stata la Fedeli a sottolineare, toccando il tema del reclutamento dei docenti, che il governo vuole arrivare al riconoscimento dei titoli tra Stato italiano e Vaticano; ci stiamo lavorando». L'intero convegno, promosso dalle organizzazioni della scuola cattolica, è ruotato intorno al tema della parità incompatta. «Apprendi con molte richieste: dalla definizione dei costi standard per studente alla detraibilità delle spe-

se scolastiche, dal diritto allo studio al buono scuola, dal sostegno per gli alunni disabili a una fiscalità più giusta, dalla parità di accesso alle iniziative di sistema alla formazione iniziale dei docenti, per concludere con la garanzia che gli insegnanti possano scegliere di lavorare nella paritaria senza penalizzazioni».

Durante la discussione, il presidente della Cei ha sottolineato la sollecitudine dei vescovi nei confronti di un'istituzione che fa fronte alle fragilità della società e ha invocato «un patto molto serio tra scuola, famiglie e Chiesa». Bassetti ha dato atto alla ministra delle cose positive, ma ha ribadito che la scuola paritaria di ispirazione cristiana vuole essere una scuola pubblica di tutti «ed è giusto che abbia i diritti di tutte le scuole, come avviene in tutta Europa». Il cardinale ha insistito molto sulla fragilità della società contemporanea e sulla necessità di questo «patto condiviso» e questo è stato anche il registro del colloquio con la titolare dell'Istruzione. La quale non ha lesinato gli impegni, a partire dal nuovo gruppo di lavoro che sarà guidato da Luigi Berlinguer, il ministro che nel



DOTTRINA SOCIALE Dialogo tra il ministro Fedeli e il cardinale Bassetti

2000 varò la legge sulla parità e che gode tuttora di una diffusa stima in questa parte del mondo scolastico.

La Fedeli vorrebbe «chiudere rapidamente» tale percorso, che prelude alla piena attuazione della legge, ma non si illude, perché «non è un caso che la legge 62 abbia accumulato un tale ritardo di attuazione, in quanto - ha ammesso - ci sono luoghi, come anche il Parlamento, dove ideologie e settarismi e una concezione sbagliata dei principi costituzionali bloccano l'attuazione di leggi come questa». Peraltro ieri ha rivendicato al governo lo sblocco dei fondi Pon e ha invitato a «discutere della selezione e formazione dei docenti» perché, se è pur vero che queste scuole non debbono essere considerate di serie B - «anzi, abbiamo anche straordinarie eccellenze» - occorre «eliminare dal sistema paritario gli abusi e arrivare al riconoscimento dei titoli e del reclutamento», ha spiegato, esortando le paritarie ad

accelerare su qualità interne e sistemi di valutazione. Ha promesso di lavorare perché il ruolo delle paritarie sia riconosciuto negli investimenti (anche per l'edilizia scolastica) e ha detto che quest'anno il governo vuol destinare 250 milioni di euro sulle scuole per l'infanzia.

Un intervento di apertura alle esigenze del settore, ma anche di richiamo alle responsabilità della qualità formativa, con un occhio ai valori comuni - «don Milani teneva in una mano il Vangelo e nell'altra la Costituzione e lavorava per includere e non discriminare» - e un altro al cambiamento vorticoso imposto dalla digitalizzazione: «dobbiamo rilanciare un patto di corresponsabilità educativa tra scuola e genitori». Con la possibile riabilitazione dei telefoni in classe: «non si tiene nessun device», oppure facciamo una regolamentazione», ha concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

ROMA
Orfani di femminicidio
Via libera al fondo

Via libera al fondo in favore degli orfani di crimini domestici e femminicidio. La commissione Bilancio del Senato ha approvato l'emendamento al ddl bilancio, a prima firma del presidente della commissione d'inchiesta sul femminicidio, Francesca Puglisi, che prevede lo stanziamento di 2,5 milioni di euro l'anno, nel prossimo triennio, per finanziare «borse di studio, spese mediche e assistenziali» in favore dei ragazzi; le risorse saranno inoltre destinate ad «attività di orientamento, di formazione e di sostegno per l'inserimento».

SIRACUSA
Cronista minacciato
Arrestato il responsabile

Con l'accusa di tentata violenza privata aggravata dal metodo mafioso nei confronti del giornalista Paolo Borrometti, gli agenti della squadra mobile di Siracusa e di Ragusa, su delega della Dda, hanno arrestato Francesco De Carolis, 44 anni, siracusanese. Borrometti il 15 novembre scorso aveva pubblicato online un'inchiesta sulle attività criminali del clan siracusanese Bottaro Attanasio facendo riferimento anche a Luciano De Carolis, fratello di Francesco, e al suo ruolo rivestito nell'ambito della cosca. Dopo quattro giorni dall'articolo, al cronista era arrivato tramite Facebook un messaggio vocale di minacce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sociologo. «Nuovo patto tra generazioni»

DALL'INVIATO A VERONA

Non esita a usare i toni della denuncia - «l'Italia è un Paese di matrice cattolica, ma non è tutto bello» - neanche quando fustiga il mondo universitario a cui appartiene e dove «il riconoscimento avviene per fedeltà e non per capacità». Eppure Mauro Magatti, fresco di Settimane Sociali, dov'è stato segretario del Comitato scientifico e organizzatore, è tutt'altro che pessimista. «Il momento è propizio» - ha annunciato ieri mattina al festival della Dottrina Sociale della Chiesa di Verona - per un nuovo patto tra le generazioni: gran parte della ricchezza è concentrata tra chi ha 50 e 70 anni, che vivrà più a lungo e allora bisogna trasferire la parte più ampia possibile di questa ricchezza, allo scopo di attivare le energie giovanili, salvando una generazione e creando le condizioni per proteggere la nostra vecchiaia. C'è tempo per farlo, ma bisogna farlo, serve qualcuno e qualcosa che renda possibile la transizione».

Con l'intervento di Magatti, Verona chiama Cagliari: il Festival si salda con la Settimana Sociale. L'analisi del sociologo è la stessa che si sente ripetere nelle sale del Cattolica Center da giovedì sera: questo Paese continua a essere «straordinariamente generativo dal basso», ma non riesce a costruire grandi imprese e un assetto istituzionale all'altezza delle sfide globali. Per uscire, il sociologo ha invitato gli italiani a far pace con se stessi. «Dopo la crisi del 2008 si sopravvive nella globalizzazione solo se ci si rimette insieme e le imprese italiane che esportano l'hanno già capito. Il gruppo di testa ha compreso che il successo si basa su tre fattori: 1) la qualità, perché gli stranieri adorano la qualità italiana; 2) scommettere su un'alleanza con il lavoro, visto come capitale con cui si può creare un'alleanza per produrre valori insieme; 3) operare in rapporto al territorio, alla storia e all'ambiente».

Secondo Magatti l'italianità riflette perfettamente il tema del Festival - fedeltà è cambiamento - , ma non sempre gli italiani ci credono, perché non accettano che l'Italia sia quel Paese a matrice cattolica che è: «non è tutto bello, la parte negativa di questa matrice produce le medie elites estrattive, persone che si mettono lì e non si schiodano e estraggono risorse da un Paese che continua a essere straordinariamente generativo dal basso ma poi si mette in mano a mediatori che invece di moltiplicare il valore lo distruggono. Le medie elites estrattive stroncano chi ha voglia di fare e questo è il lato oscuro della matrice cattolica. La quale, tuttavia, tiene insieme tanti aspetti, ha il gene della creatività, crea una cultura che fa della molteplicità la sua indole profonda. Per questo trova soluzioni che gli altri non trovano. Valorizzare quest'indole è il presupposto per vivere la globalizzazione con successo, interpretandola "all'italiana", ma prima, è tornato a ripetere a Verona come a Cagliari, si deve archiviare il paradigma della crescita a debito, che taglia le gambe ai giovani e getta nell'incertezza tutti. Urge, appunto, un patto tra le generazioni».

Paolo Viana
© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOCIOLOGO Mauro Magatti

Verona, Magatti: «Paese generativo solo dal basso, occorre mettersi insieme per valorizzare creatività»

Casal di Principe. Scuole vandalizzate, forse "prova d'esame" del clan

ANTONIO MARIA MIRA
INVIATO A CASAL DI PRINCIPE (CASERTA)

Sette persone incappucciate. Molto probabilmente ragazzi di diversa corporatura. Sono loro i responsabili della vandalizzazione, quasi contemporanea, di tre scuole di Casal di Principe, poco più di una settimana fa. Li hanno inquadrati e ripresi le telecamere del sistema di videosorveglianza dell'istituto comprensivo don Peppe Diana, che ora sono al vaglio dei carabinieri. Immagini molto chiare. Lei si vede entrare e poggiarsi contro tutto, spaccando ogni cosa: banchi, sedie, porte, finestre e perfino le pareti. Una vera banda organizzata che sapeva dell'esistenza delle telecamere, come confermano i volti incappucciati. Malgrado l'accorgimento il rischio di essere riconosciuti c'era. Eppure non hanno tentennato. Con violenza e spavalderia.

Le immagini delle telecamere di sorveglianza del "Don Peppe Diana" mostrano sette giovani incappucciati incuranti delle riprese, come per sfida



in qui le strade sono ancora frequentate. Oltretutto proprio mentre era in corso un convegno organizzato dall'associazione Avviso pubblico, con la partecipazione del procuratore di Napoli, Giovanni Melillo, del prefetto e del questore di Caserta, Raffaele Ruberto e Antonio Borrelli, e del colonnello dei carabinieri Alberto Maestri. Inoltre, come riferisce il quotidiano Il Mattino, "la prima chiamata al mare-

sciallo Rocco Perrone comandante della stazione dei carabinieri di Casal di Principe, giovedì sera venne fatta alle 20 e trenta. Mentre i militari intervenivano nel primo istituto, veniva preso di mira contemporaneamente un altro edificio poco lontano". I sette, dunque, oltre alle telecamere erano ben consapevoli del rischio di essere "intercettati" dai carabinieri. Oppure lo hanno fatto come una sfida. Appunto la "prova del fuoco" per entrare nel giro, per rendersi credibili nei confronti degli adulti. O forse per tentare una "scalata" in una fase in cui molti esponenti del clan sono in carcere con condanne pesanti. Non un gesto isolato, non la reazione di un ragazzo morale per un brutto voto o una nota. Sette persone sono decisamente un'altra cosa. Così come i passamontagna in

testa, non il classico cappuccio della felpa. Insomma un fatto assolutamente da non sottovalutare, come conferma Marisa Diana, assessore comunale alla pubblica istruzione. «Sta avvenendo qualcosa di veramente anomalo e non dobbiamo fare l'errore di negarlo. Il paese - denuncia - dopo gli arresti dei latitanti del clan camorristico, è stato abbandonato al suo destino. Averci tolto la sezione distaccata della Squadra mobile, che aveva sede in un bene confiscato è stato un errore madornale. I carabinieri che ancora presidiano il paese, non possono farcela da soli. Abbiamo bisogno di far capire ai nostri ragazzi che il passato criminale non può e non deve tornare». Per evitare che l'illusione camorrista faccia effetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA